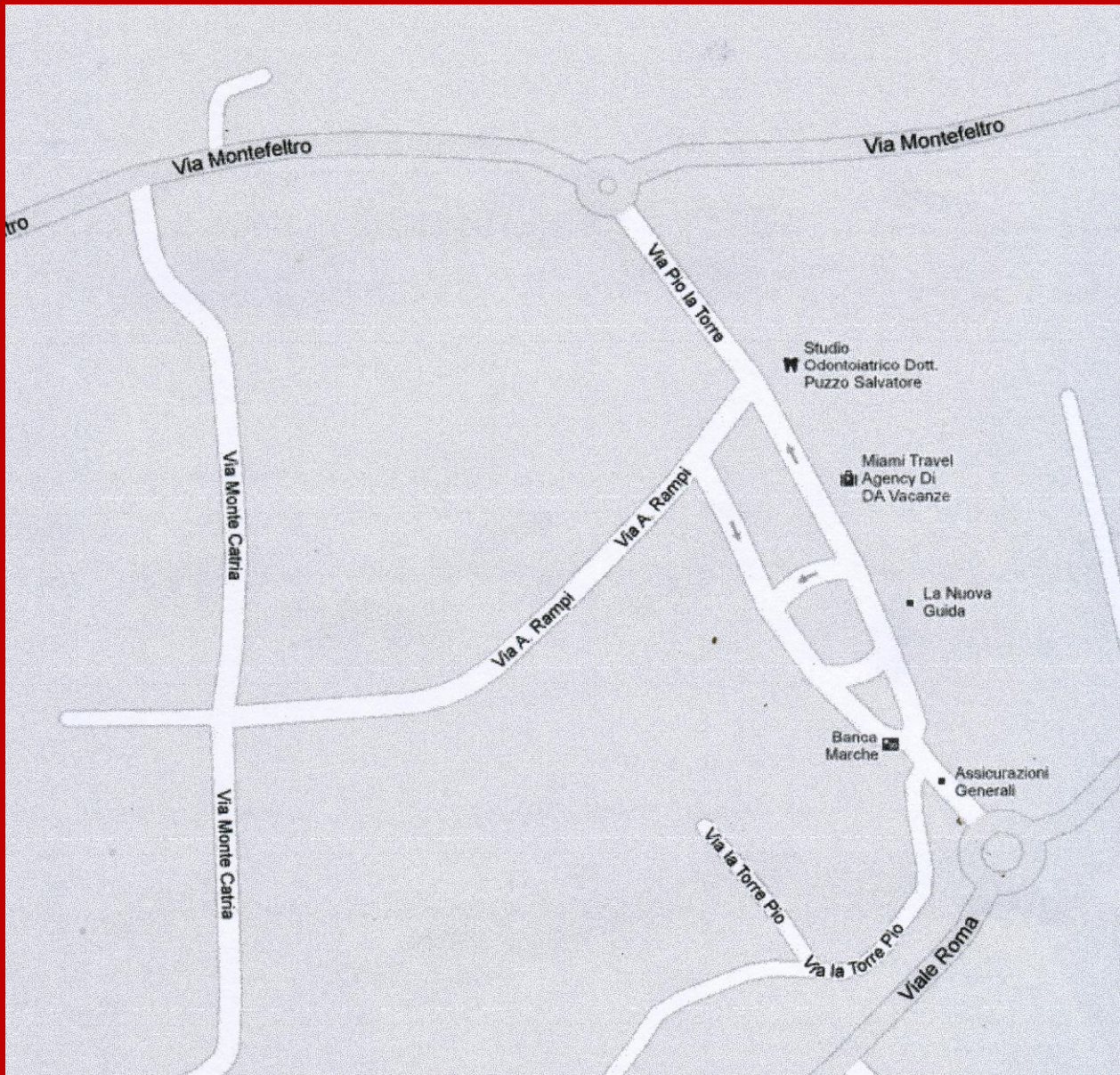


Via Alfredo Rampi



Via Rampi unisce Via Pio La Torre a Via Monte Catria, passando a fianco della Scuola materna.



2005 Via Rampi

Alfredo Rampi, detto **Alfredino** (Roma, 11 aprile 1975 – Vermicino, 13 giugno 1981), fu la vittima di un fatto di cronaca dei primi anni ottanta: intorno alle 19 di mercoledì 10 giugno 1981, cadde in un pozzo artesiano in una campagna vicino a Frascati. Dopo quasi tre giorni di tentativi falliti di salvataggio, Alfredino morì dentro il pozzo, a 60 metri sotto la superficie.



La sua vicenda fu seguita in diretta dalle telecamere per le ultime 18 ore, e questa copertura giornalistica rese il fatto di vastissima notorietà presso l'opinione pubblica. Mentre era a passeggio in campagna con il padre Ferdinando, verso le ore 19 il piccolo Alfredo chiese di poter tornare a casa da solo; essendo la casa poco distante, il padre glielo permise. Il bambino tuttavia non giunse a casa, e dopo circa mezz'ora i genitori cominciarono a cercarlo, ma invano. Alle 21:30 circa allertarono le Forze dell'Ordine. Le ricerche iniziarono subito dopo, anche con l'ausilio di unità cinofile, ma solo verso le 24 un poliziotto si accorse di flebili grida provenienti dall'interno di un pozzo artesiano coperto da un bandone di lamiera. In seguito si seppe che il proprietario del pozzo, largo 28 cm e profondo 80 metri, lo aveva coperto con la lamiera intorno alle 21, non immaginando che potesse esservi qualcuno dentro. Giunsero sul posto i Vigili del Fuoco, che assunsero il comando delle operazioni di salvataggio. Il bambino fu localizzato a 36 metri di profondità, bloccato da una curva o una rientranza del pozzo. Il primo tentativo di calare una tavoletta legata a corde, per consentire al bimbo di aggrapparvisi, finì per rivelarsi un grave errore: la tavoletta, infatti, si incastrò nel pozzo a 20 metri, ben sopra Alfredino, e non fu più possibile rimuoverla, cosicché il pozzo ne risultò quasi completamente ostruito.

Si pensò allora allo scavo di un tunnel parallelo al pozzo e di un cunicolo orizzontale lungo 2 metri che consentisse di raggiungere il pozzo dal tunnel poco sopra il punto in cui si supponeva si trovasse il bambino. Sarebbe occorsa una trivella, che fu presto reperita.

Nel frattempo, alle 4 dell'11 giugno, giunsero sul posto un gruppo di giovani speleologi del Soccorso Alpino, che si offersero come volontari. Il loro caposquadra, Tullio Bernabei, si fece calare nel pozzo, con lo scopo di rimuovere la tavoletta che era rimasta incastrata. Ma riuscì ad arrivare solo ad un paio di metri prima di questa, perché a causa del restringimento del pozzo non poté scendere oltre.

Il comandante dei Vigili del Fuoco di Roma, Elveno Pastorelli, giunto nel frattempo sul posto, ordinò allora di sospendere i tentativi degli speleologi e diede il via alla trivellazione, in esecuzione del piano del "pozzo parallelo". La trivella cominciò a scavare intorno alle 8:30. Lo scavo, però, non si rivelò risolutivo, in quanto Alfredino (anche a causa delle vibrazioni causate dalla trivellazione del pozzo parallelo) era sprofondato giù per un'altra trentina di metri.

Verso le 13, mentre erano in onda le edizioni di mezza giornata dei principali telegiornali, iniziò ad occuparsi del fatto la televisione nazionale, le cui principali testate avevano già trasmesso servizi realizzati nella notte.

Intorno alle 16 fu fatta entrare in funzione una seconda trivella, più potente della prima, che aveva incontrato le asperità del sottosuolo roccioso.

Nel frattempo fu calata nel pozzo una lunga sonda per far giungere ad Alfredino un po' di acqua e zucchero, mentre intorno, richiamata dalla televisione, si raccolse una

folla di forse 10.000 persone ed apparvero furgoncini di venditori ambulanti di generi alimentari.

Alle 21:30 si rese necessaria una pausa nella trivellazione, e fu allora autorizzato a scendere nel pozzo un volontario siciliano, Isidoro Mirabella, il quale però, a causa di ostacoli tecnici, non riuscì ad avvicinarsi al bambino, anche se poté parlargli.

Alle 7:30 del 12 giugno la trivella era scesa soltanto a 25 metri. Un'ora e mezza dopo incontrò un terreno più morbido, potendo accelerare la discesa, ma verso le ore 11, a 40 ore dalla caduta del bambino nel pozzo, i medici rappresentarono la gravità del rischio clinico, tenendo anche presente che il bambino soffriva di una cardiopatia congenita e che da tre ore non dava più segni di vita. Si decise pertanto di accelerare i lavori e di iniziare a scavare il raccordo orizzontale fra i due pozzi, che si prevedeva sarebbe sbucato circa un metro sopra Alfredino, e per questo si calò nel nuovo pozzo un Vigile del Fuoco.

Alle 16:30 giunse sul posto Sandro Pertini, all'epoca Presidente della Repubblica.



Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini

Alle 19 il cunicolo orizzontale fu completato e finalmente il pozzo di Alfredino fu posto in comunicazione con il pozzo parallelo a quota -34 metri. Tuttavia, si dovette prendere atto del fatto che Alfredino non era nelle vicinanze del foro appena aperto: probabilmente a causa delle vibrazioni causate dalla trivellazione, era scivolato molto più in basso. E nemmeno si sapeva di quanto. In seguito si accertò che Alfredino si trovava a circa 60 metri dalla superficie.

L'unica possibilità restava a quel punto la discesa di qualche volontario lungo il pozzo artesiano, fino a quota -60. Il primo fu uno speleologo, Claudio Aprile, che si pensò di introdurre nel pozzo artesiano dal cunicolo orizzontale; tuttavia, l'apertura di comunicazione si rivelò troppo stretta per permettere di accedere da lì al pozzo artesiano, ed il giovane speleologo dovette desistere.



Il tipografo sardo Angelo Licheri dopo aver tentato di salvare Alfredino

Un coraggioso volontario, piccolo di statura e molto magro, il tipografo sardo Angelo Licheri, si fece allora calare nel pozzo artesiano per tutti e 60 i metri di distanza dal bambino. Licheri, iniziata la discesa poco dopo la mezzanotte fra il 12 ed il 13 giugno, riuscì ad avvicinarsi al bambino, tentò di allacciargli l'imbracatura per tirarlo fuori dal pozzo, ma per ben tre volte l'imbracatura si aprì; tentò allora di prenderlo per le braccia, ma il bambino scivolò ancora più in profondità. Per di più, nell'effettuare il suo coraggioso tentativo, involontariamente gli spezzò anche il polso sinistro. In tutto, Licheri rimase a testa in giù ben 45 minuti, contro i 25 considerati soglia massima di sicurezza in quella posizione, ma dovette anch'egli tornare in superficie senza Alfredino.

Verso le 5 del mattino iniziò il tentativo di un altro speleologo, Donato Caruso. Anch'egli raggiunse il bambino e provò ad imbracarlo, ma le fettucce da contenzione psichiatrica che aveva usato, e che avrebbero dovuto assicurare una sorta di effetto cappio, scivolarono via al primo strattone. Caruso si fece ritirare su fino al cunicolo di collegamento, dove si fermò per riposare e poi ritentare. Dopo un poco, infatti, ridiscese. Effettuò altri tentativi con delle manette, metodo molto più rischioso anche per il soccorritore perché queste erano legate alla stessa sua corda di sicurezza. Alla fine, anche Caruso tornò in superficie senza esser riuscito nell'intento. Per di più vi risalì con la notizia della probabile morte di Alfredino.



I funerali di Alfredino

Qualche mese dopo la morte del figlio, la madre di Alfredino, Franca Rampi, fondò il "Centro Alfredo Rampi" (poi divenuto una ONLUS), che da allora si occupa di formazione alla prevenzione e di educazione al rischio ambientale.



E' ormai accertato che nei soccorsi mancarono organizzazione e coordinamento. Ad esempio non fu mai transennata la zona intorno al pozzo, tanto che chiunque poteva avvicinarsi ad esso e persino guardarvi dentro.

Di tutti gli errori e le manchevolezze la madre di Alfredino, Franca Rampi, parlò al Presidente Pertini, intervenuto sul luogo della tragedia, promuovendo di fatto la nascita della Protezione Civile, all'epoca ancora solo sulla carta.

La vicenda di Vermicino ebbe una notevole risonanza mediatica.

Si è infatti trattato del primo evento che, grazie a una lunghissima diretta televisiva ha fatto rimanere milioni di persone in ansia davanti al televisore per seguirne lo svolgimento.

Il dramma fu seguito tramite una diretta televisiva "non stop" lunga 18 ore a reti RAI unificate. Molta gente (si stimò in media 21 milioni di persone) rimase in ansia a seguire sul teleschermo l'evolversi della situazione.

Da quel momento tragico Alfredino è rimasto nella mente di moltissime persone ed ancora oggi viene ricordato in canzoni, libri, associazioni, nomi di vie come nel nostro caso.